

Esilio «interno» ed «esterno» nella storia letteraria romena fra il 1945 e il 1989

Alexandra Vranceanu

Università di Bucarest

Contact: Alexandra Vranceanu, alexandra.vranceanu@g.unibuc.ro

ABSTRACT

In this article I argue that Romanian literary history under communism should be discussed starting from the relationship between internal exile literature (desk-drawer literature) and external exile literature. After presenting these concepts in a historical context, I will refer to the following texts: Nicolae Steinhardt's *The Happiness Diary* and Constantin Noica's *Pray for Brother Alexander*, who belong to the category of "desk-drawer" literature and to Cioran's essay "Two Types of Society: Letter to a Far-away Friend", a literary apology for having chosen to abandon Romanian literature after the author's exile in France. I'll refer to the epistolary dialogue between Cioran and Constantin Noica that inspired this essay. The reason for choosing these texts is that they are all linked to an historical event, in 1956, when the *Securitate*, the communist police imprisoned 23 intellectuals for having read literary works published in France by Cioran and Mircea Eliade. My point is that Romanian literature developed during the Cold War a new type of literary realism, which gives the impression that the literary text has a historical value, is an authentic confession and constitutes an interpretation of history having the value of a moral *exemplum*. The works discussed in this article are an example that proves the fact that national literature under communist cannot be completely understood without reference to the literature of exile, which, in this case, was written in French.

KEYWORDS

Exile literature, internal exile, Romanian literature, literary canon, transnational literature.

Nel presente contributo commenterò¹ tre mutamenti essenziali generati nel canone letterario romeno dal recupero della scrittura dell'esilio. Farò riferimento a due tipi di esilio, intendendo con il primo quello in cui l'autore scrive e opera dopo essere stato costretto al di fuori del territorio nazionale e indicando con il secondo il caso della «letteratura nel cassetto» o «dell'esilio interno», costituita da quelle opere che nel periodo del comunismo non avrebbero potuto in nessun caso essere pubblicate in Romania a causa della censura. Partendo dall'analisi delle opere in francese di Cioran, e in romeno di Constantin Noica e di Nicolae Steinhardt, argomenterò che la storia letteraria romena sotto il comunismo si dovrebbe trattare partendo da queste due forme di letteratura dell'esilio e prendendone in considerazione la svolta verso il transnazionale².

Il primo mutamento del canone comporta la necessità di una revisione della relazione fra letteratura e storia, fra il valore estetico e quello documentario dei testi pubblicati in questo periodo. In secondo luogo, occorre rimettere in discussione il rapporto fra etico ed estetico, per quanto riguarda il ruolo sociale di cui sono dotate queste opere. In terzo luogo, si rende necessaria una nuova valutazione dei rapporti fra la letteratura dell'esilio esterno e quella dell'esilio interno, transnazionale la prima e nazionale la seconda. Tutto ciò comporta una modifica implicita della visione della storia letteraria nazionale, in cui si dovrebbe considerare anche la dimensione transnazionale: come è sopravvissuta e come si è sviluppata la letteratura romena nel contesto dell'esilio interno e in quello dell'esilio esterno, che talvolta presuppone anche il fatto che lo scrittore scriva in lingue straniere?

La letteratura dell'esilio interno, «rinchiusa nel cassetto» durante il comunismo

È opportuno iniziare dalla definizione di che cosa intendiamo per letteratura «nel cassetto»: con questa espressione si fa riferimento a quelle opere letterarie che non avrebbero potuto in nessun caso essere pubblicate in Romania nel periodo del comunismo, ai testi prodotti da intellettuali che non erano scesi a patti con il partito comunista, che erano stati rinchiusi nelle prigioni politiche o che erano sgraditi alla *Securitate*, cioè ai servizi segreti della Romania Comunista. In certi casi si tratta di scritti di ex detenuti politici, ad esempio diari di prigionia o letteratura carceraria. Altre opere contenevano riflessioni sul sistema comunista o su certe caratteristiche del regime: scarsità di generi alimentari, mancanza di libertà di espressione, presenza dei sovietici in Romania, assenza di libertà religiosa, collettivizzazione forzata,

¹ Lavoro prodotto durante lo stage all'Accademia di Romania in Roma, con il sostegno dello stato romeno nel quadro del programma nazionale di borse «Vasile Pârvan».

² Già nel 1992 Homi Bhabha individuava nella letteratura transnazionale prodotta da scrittori in esilio o migranti un campo d'indagine da prendere in considerazione in rapporto dialettico con il concetto di storia letteraria nazionale: «Where the transmission of "national" traditions was once the major theme of a world literature, perhaps we can now suggest that transnational histories of migrants, the colonized, or political refugees - these border and frontier conditions - may be the terrains of World Literature.» (Bhabha 1992, 146) Si veda anche Walkowitz 2006, 528-545.

mancato rispetto dei diritti umani. In alcuni casi, bastava il solo fatto che i testi fossero stati letti a *Radio Free Europe* per attirare le rappresaglie della Securitate³.

Negli anni '50, quando la Romania era occupata dai sovietici, si è consumato il dissolvimento del canone letterario romeno per due vie. In primo luogo, è stata oscurata la tradizione del modernismo romeno, così si è negata agli scrittori modernisti, come Lucian Blaga, Ion Vinea, Tudor Arghezi o Vasile Voiculescu, ogni possibilità di essere pubblicati, con i loro libri addirittura ritirati dalle biblioteche; in aggiunta, gli indottrinatori sovietici promuovevano il realismo socialista d'ispirazione sovietica. In secondo luogo, è stato negato ogni valore alla letteratura europea, additata come espressione del *materialismo putrido*, tanto che fra il 1947 e il 1958 non poterono essere pubblicate opere letterarie prodotte nell'Europa occidentale, a meno che gli autori non fossero simpatizzanti del regime comunista. Fino alla morte di Stalin, nel 1953, gli scrittori romeni che avevano formato il centro del canone letterario prima del 1945 non poterono essere ripubblicati, mentre il loro successivo recupero, passato per il controllo severo della censura, è stato realizzato gradualmente, grazie a sotterfugi che comportavano l'interpretazione delle loro opere secondo una prospettiva comunista.

Ad esempio, nel caso di Tudor Arghezi (1880-1967), uno dei poeti più importanti del primo Dopoguerra, il regime ha chiesto allo scrittore la pubblicazione di alcune poesie di «contenuto comunista» per concedere la ripubblicazione delle sue opere e l'inserimento nei manuali e nei programmi universitari. Arghezi ha accettato, mentre un altro grande poeta contemporaneo, Lucian Blaga (1895-1961), ha declinato un simile invito alla collaborazione con il regime e ha preferito condurre un'esistenza marginale fino alla morte; così l'opera di Blaga ha potuto rientrare nei circuiti letterari soltanto dopo la morte del poeta. L'autofinzione di Blaga, *Lantrea lui Caron* (1990) [la barca di Caronte]⁴ entra nella categoria della «letteratura nel cassetto», essendo stata pubblicata soltanto dopo la caduta del comunismo, a causa dei riferimenti critici alla prigionia degli intellettuali al tempo dello stalinismo. Il terrore provato dai comunisti per gli intellettuali si giustificava con il fatto che questi avevano trovato il modo per resistere alle pressioni, nonostante i lunghi anni di prigionia che avevano dovuto scontare per colpe inventate. Negli ultimi anni sono apparsi numerosi studi dedicati dagli storici alla vera e propria guerra scatenata dai comunisti contro gli intellettuali (Corobca 2014; Mironov, Spiridon 2006; Nedelcovici 2009).

In molti casi, gli scrittori romeni hanno prodotto letteratura destinata a rimanere «nel cassetto», che era spesso mandata all'estero e veniva letta a *Radio Free Europe*. Anche dopo il cosiddetto «disgelo» del periodo di Nikita Khrushchev, quando era sembrato che si potessero criticare certi crimini stalinisti, la situazione non era cambiata radicalmente in Romania. Soprattutto dopo i fatti di Ungheria del 1956, e dopo l'assegnazione nel 1958 del premio Nobel a Pasternak, che aveva aperto la strada a libri che criticavano il regime, i comunisti cercavano di censurare severamente gli scrittori. Nella Romania degli anni 1956-1960, quando Gheorghe Gheorghiu Dej, allora segretario generale del partito comunista romeno, tenta di

³ *Radio Free Europe* è un'organizzazione fondata dal Congresso degli Stati Uniti che trasmette programmi in 28 lingue con lo scopo di promuovere i valori democratici. All'epoca del comunismo, le trasmissioni diffuse da questa emittente hanno avuto un ruolo essenziale per la diffusione di testi fondamentali della cultura nazionale: letteratura di esilio e «letteratura nel cassetto».

⁴ Si indica la mia traduzione del titolo tra parentesi quadre solo in assenza di una traduzione in italiano già pubblicata (da me indicata in bibliografia).

convincere i sovietici a ritirare le truppe dalla Romania, si assiste a un inasprimento della censura e vengono istruiti processi contro gli intellettuali che avevano resistito al regime. Un esempio significativo è il processo Noica-Pillat, nel 1960, per «cospirazione contro l'ordine sociale», che ha coinvolto 23 intellettuali condannati a molti anni di prigione (da 7 a 25) solo perché avevano letto libri considerati proibiti e pericolosi, la letteratura d'esilio di Gioran e Mircea Eliade (Tănase 1997). Nell'atto di accusa e nei verbali degli interrogatori i libri di Gioran e Mircea Eliade sono nominati esplicitamente (Constantiniu 1990). Gioran, Eliade, Pillat e Noica erano amici e appartenenti alla stessa generazione, formata e consacrata negli anni '30-'40: i primi avevano scelto l'esilio «esterno» mentre gli altri l'esilio «interno».

Nella categoria della letteratura «nel cassetto» dovremmo includere i romanzi sequestrati dalla *Securitate*, come *Biserica Neagră* [la Chiesa Nera] di A. E. Baconsky (1990), oppure *Așteptând ceasul de apoi* [aspettando l'ora del giudizio] di Dinu Pillat (1990), oppure *Colecția de biografii, autobiografii și memorii contemporane* [raccolta di biografie, autobiografie e memorie contemporanee] di Petru Dumitriu (2004). Altri testi, che non rientrano in nessuna delle due tipologie precedenti, come il *Diario 1935–1944* di Mihail Sebastian (1996), rimasto inedito in quanto gli eredi non ne hanno considerata opportuna la pubblicazione sotto il comunismo, si aggiungono alla letteratura «nel cassetto», letteralmente esplosa nel mercato editoriale romeno dopo il 1990. Pur mostrandosi variata e originale, sia come stile sia come genere letterario, la letteratura «nel cassetto» non ha prodotto fino ad oggi nessun terremoto nel canone letterario romeno, mentre avrebbe potuto modificare il quadro generale della storia letteraria e persino metterne in discussione la definizione che se ne offriva fino al 1989 (Negrici 2010 e Manolescu 2008). Si tratta di cambiamenti che ci obbligano a una riscrittura della storia letteraria così come era concepita fino al 1989, organizzata attorno allo «specifico nazionale», il cui esempio migliore è la *Istoria de la origini și până în prezent* [storia dalle origini fino all'epoca odierna] di G. Călinescu (1983).

Prima dell'apparizione della letteratura «nel cassetto», cioè prima del 1989, la storia letteraria era stata strutturata sulla base degli scrittori che avevano collaborato con il regime e di quelli che erano scesi a patti con la censura comunista, cercando di produrre opere di qualità, con lo scopo di salvare il salvabile. La letteratura di qualità pubblicata fra il '45 e l'89 era sopravvissuta nella lotta con la censura tramite l'evasione nel fantastico, nel simbolico, nel realismo magico, nel postmodernismo, evitando accuratamente i riferimenti al sociale e alla realtà contemporanea per scongiurare le attenzioni della censura. Gli scrittori che si erano ispirati al decennio dell'oppressione stalinista, Marin Preda, Al. Ivasiuc, Augustin Buzura, Marin Sorescu, Nichita Stănescu, avevano avuto il *placet* della censura.

Alcuni scrittori, come Norman Manea, nato nel 1936 ed emigrato nel 1986, avrebbero addirittura sentito il bisogno di riscrivere dopo il 1990 testi già pubblicati in Romania perché diventati irriconoscibili dopo gli interventi della censura. È il caso dell'ultimo romanzo pubblicato da Manea in Romania, nel 1986, *La Busta nera* (2009), ripubblicato in forma rimaneggiata dall'autore nel 2007. D'altronde Manea era emigrato proprio perché non sopportava più di negoziare all'infinito per ottenere il permesso di pubblicare i suoi romanzi, che doveva riscrivere dietro le insistenze dei censori comunisti (Cerbasi, 2014, 15-20).

Gli scrittori romeni che pubblicarono in Romania fra il '45 e l'89 dovettero accettare un patto con la censura che non di rado aveva stravolto completamente i loro testi, sia per le modifiche introdotte direttamente dalle autorità, sia a causa di un'auto-censura preventiva e in parte inconsapevole attuata dall'autore. Proprio per questo la letteratura «nel cassetto» risulta quanto mai preziosa, perché non era destinata al pubblico contemporaneo e pertanto non indulgeva a queste concessioni. D'altra parte questi

romanzi, saggi, autofinzioni, diari, pubblicati dopo la caduta del comunismo, rendono necessaria una ridefinizione della storia letteraria romena.

Chi scrive la storia del comunismo romeno?

La letteratura era considerata dai comunisti un'arma temibile, al pari di ogni altra manifestazione della libertà d'espressione, e la censura disponeva di un apparato assai raffinato, comprendente anche il reclutamento di intellettuali disposti a collaborare. Tali aspetti sono stati studiati negli ultimi anni dagli storici che hanno identificato negli archivi della *Securitate* i nomi in codice di alcuni intellettuali cui era stato concesso il permesso di viaggiare in Occidente con la famiglia (in altri termini di andare in esilio), in cambio del tradimento degli amici. In questi studi il valore etico dei testi discussi viene considerato come più rilevante di quello estetico.

La modifica della prospettiva concernente la relazione fra letteratura e storia riguarda in prima istanza le domande seguenti. Quando leggiamo testi ispirati all'esperienza nelle carceri comuniste, come *Il diario della felicità* (1995) di Nicolae Steinhardt, *Pregate per il fratello Alessandro* (1994) di Constantin Noica o *Patimile după Pitești* [la Passione secondo Pitești] (1990) di Paul Goma, quale aspetto prevale, quello letterario o quello documentario? Come interagisce l'elemento documentario con quello morale e quello estetico? In alcuni testi, come nel caso di Anița Nandriș-Codlea, contadina che racconta la sua esperienza in *20 de ani in Siberia* [20 anni in Siberia] (1992), il lato documentario è evidentemente dominante e i tratti letterari sono involontari. In altri casi, come *Închisoarea noastră cea de toate zilele* [la nostra prigionia quotidiana] (2013) di Ion Ioanid il valore morale e documentario sono centrali, mentre in un libro-intervista come *Cantacuzino, ia-ți boarfele și mișcă* [Cantacuzino, prendi i tuoi stracci e muoviti] (1991) di Oana Orlea, malgrado il tono di confessione orale, è visibile il filtro estetico. Per capire meglio la differenza fra questi testi bisogna ripensare ad Aristotele, secondo cui «ufficio del poeta non è descrivere cose realmente accadute bensì quali possono in date condizioni accadere secondo le leggi della verosimiglianza o della necessità. [...] lo storico descrive fatti realmente accaduti, il poeta fatti che possono accadere. Perciò la poesia è qualche cosa di più filosofico e di più elevato della storia; la poesia tende piuttosto a rappresentare l'universale, la storia il particolare.» (Aristotele 1976, p. 51) In altri termini, quando gli scrittori riescono a estrarre dalle loro esperienze una riflessione che supera il mero fatto, i testi rimangono nella storia letteraria. Tuttavia i testi più interessanti per la storia letteraria sono quelli in cui gli scrittori combinano ad arte informazioni reali, nomi, date, avvenimenti della propria esperienza traumatica di confronto con la *Securitate* o con le prigioni comuniste, come per esempio Herta Müller nel romanzo *Il paese delle prugne verdi* oppure Oana Orlea in *Un sosie en cavale*, con una trama romanzesca o con una riflessione filosofica, come Constantin Noica in *Pregate per il fratello Alessandro* e Nicolae Steinhardt nel *Diario della felicità*. I due romanzi citati di Herta Müller e di Oana Orlea sono stati pubblicati fuori dalla Romania, quindi fanno parte dell'esilio esterno, mentre gli altri due sono opere di scrittori in esilio interno, cioè letteratura «nel cassetto», ma presentano molte similarità.

Il processo «Noica-Pillat» è uno degli avvenimenti storici fondamentali per la cultura romena della seconda metà del xx secolo, perché ha dato origine a molte opere con valore sia documentario che letterario. Vediamo innanzitutto i fatti accaduti. Nel 1959 il filosofo Constantin Noica (1909-1987) venne messo sotto inchiesta da parte della *Securitate*, che gli chiese con quali altri intellettuali s'incontrava per discutere delle opere letterarie pubblicate a Parigi da Cioran e Mircea Eliade. Compagni di generazione, amici che

avevano avuto corrispondenza per l'intera vita, Cioran e Noica avevano goduto di borse di dottorato a Parigi negli stessi anni, ma mentre Cioran aveva scelto di restare in esilio a Parigi, Noica aveva deciso il ritorno in Romania. In patria Noica dovette affrontare la prigione comunista in quanto gli furono confiscate tutte le proprietà e venne poi arrestato dalla *Securitate*. Picchiato tanto selvaggiamente dai torturatori da perdere tutti i denti, si ammalò gravemente. Nel corso dell'inchiesta, Noica fornì tutti i nomi della sua agenda telefonica, affermando di aver discusso con tutti dei libri di Cioran ed Eliade, dato che credeva ingenuamente che la *Securitate* non avrebbe potuto mai mettere sotto inchiesta un numero così grande di persone per un'accusa tanto lieve, almeno apparentemente, quale quella di aver letto i libri dei due scrittori in esilio. Al contrario, la *Securitate* arresta tutti i suoi amici e istruisce un mega-processo in cui sono tutti accusati di essersi incontrati e aver discusso «materiali di contenuto ostile». Nell'ordinanza di rinvio a giudizio penale del 1° dicembre 1958 si afferma: «Avendo preso visione di documenti di rilevanza penale, da cui risulta che Noica Constantin, intrattenendo legami con i legionari Cioran Emil, Eliade Mircea e altri, ha ricevuto da costoro materiali di contenuto ostile al regime democratico-popolare della Repubblica Popolare di Romania, materiali a cui ha fatto un'intensa propaganda nel giro di amici e conoscenti di Câmpulung e București, in occasione di incontri organizzati in segreto presso il proprio domicilio.» (Constantiniu 2010, 13, traduzione di chi scrive).

Alla base delle accuse della *Securitate* c'era lo scambio epistolare fra Cioran e Noica, e in particolare la lettera aperta pubblicata da Cioran in *Nouvelle Revue Française* con il titolo «Lettre à un Ami lointain» (Cioran 1957), che sarebbe stata ripubblicata nel volume *Histoire et utopie* (1960). Il dialogo fra i due divenne famoso perché Cioran, nella lettera pubblica indirizzata al suo vecchio amico rimasto in Romania, aveva parlato di due aspetti apparentemente non legati, ma profondamente rilevanti, sia per la sua carriera, sia per la situazione della cultura europea divisa dalla Cortina di ferro. Il primo aspetto che tratta Cioran, sotto forma di giustificazione poetica e filosofica di fronte all'amico di gioventù che gli aveva rimproverato l'abbandono della lingua romena, è la scelta di scrivere soltanto in francese. Sembra che Cioran sia così convinto che l'occupazione sovietica abbia distrutto la cultura romena, da decidere di «trasporla» in un'altra lingua e in un altro paese. Il secondo aspetto discusso ampiamente nella lettera riguarda il fallimento dell'utopia comunista, con i suoi effetti negativi a lungo termine, non tanto nei paesi dominati dai sovietici, come ci si aspetterebbe, bensì nei paesi democratici, che si vedono così privati di un possibile modello utopistico che consenta la liberazione dal materialismo e dal consumismo. La risposta di Noica a questa lettera non sarebbe stata pubblicata che molto più tardi, nel 1990, in appendice alla traduzione del volume di Cioran in romeno. In Italia questo dialogo godette di grande visibilità, essendo state pubblicate le due lettere di Cioran e di Noica in un volume dal titolo *Due lettere*, con un'interessante introduzione di Lorenzo Renzi (1993). Tornerò su questo scambio epistolare nell'ultima parte del contributo.

Testi ibridi «autentici»: tra documento, confessione e riflessione sulla storia

Il dialogo fra Cioran e Noica portò non solo all'internamento di numerosi intellettuali, ma diede anche origine ad altre due opere fondamentali della letteratura romena «nel cassetto». Si tratta di due diari-autofinzione, collocabili al confine fra filosofia e saggistica, ispirati alle rispettive esperienze carcerarie, entrambi rimasti «nel cassetto»: *Pregate per il fratello Alessandro* di Constantin Noica e *Il diario della felicità* di Nicolae Steinhardt.

In *Pregate per il fratello Alessandro*, Noica presenta la propria esperienza del carcere in una forma ibrida, fra romanzo e saggio, giustificando l'idea di collaborare con il regime comunista per poter conservare quello che si può conservare della cultura romena all'interno delle frontiere del paese. Questo testo venne pubblicato dopo il 1990 e, alla sua apparizione, suscitò un grande scandalo. In primo luogo, Monica Lovinescu, a cui si deve un canone letterario romeno secondo la prospettiva dell'esilio a Parigi, amica di gioventù di Noica, lo critica aspramente per ciò che considera la giustificazione di un collaborazionista (Lovinescu 2008, 319-324). *Pregate per il fratello Alessandro* presenta una visione morale ambigua, ma ha il merito di mostrare la difficile posizione di un intellettuale non organico dal potere, tuttavia accettato in una posizione marginale, che cerca di collaborare con il regime per salvare il salvabile della cultura romena sotto il totalitarismo.

In una prospettiva del tutto differente si colloca *Il diario della felicità* di Steinhardt, ispirato a un'esperienza carceraria conseguente allo stesso processo. Amico di Noica e lettore avido della letteratura dell'esilio, Steinhardt rifiuta di tradire gli amici e di collaborare in qualsiasi modo con la *Securitate*. Il diario fu scritto dopo l'uscita di prigione ed ebbe più varianti: venne confiscato dalla *Securitate*, ma l'autore riscrisse il testo a memoria, integrandolo. Il testo venne pubblicato dopo il 1990, suscitando grande interesse alla sua apparizione, tanto per il destino particolare dell'autore, un ebreo convertito al cristianesimo in prigione che racconta la propria vicenda con molta concretezza, quanto per il valore morale e intellettuale di testimonianza di un'esperienza negativa trasfigurata per mezzo della fede. Nel *Diario della felicità*, Steinhardt descrive anche il suo amico Noica, che considera servile di fronte all'ufficiale della *Securitate* zotico e aggressivo, ma che non vede tuttavia come un traditore. Più chiaramente, all'uscita dal carcere, Steinhardt ringrazia Noica, a causa del quale era stato arrestato, per avergli dato l'occasione di vivere un'esperienza autentica e profonda. I due rimangono amici per tutta la vita e Noica avrebbe aiutato Steinhardt a diventare, nell'ultima parte della sua vita, monaco nel monastero di Rohia, mentre la *Securitate* aveva fatto di tutto per impedirlo.

Di fatto, la domanda da porre è «chi scrive la storia del comunismo?», tenendo presente che la prima preoccupazione dei comunisti fu la falsificazione della storia. Soprattutto nei casi in cui abbiamo a che fare con scrittori che sono testimoni della storia, il valore delle opere è indissolubilmente sia letterario che documentario. Il recupero della letteratura «nel cassetto» e lo choc estetico da questa provocato possono portare, come accaduto nel caso della letteratura ispirata all'olocausto, ad un accesso più diretto alla storia. L'idea di mescolare documento, confessione e riflessione sulla storia, praticata da Steinhardt nel *Diario della felicità* o da Noica in *Pregate per il fratello Alessandro*, è probabilmente basata sulla fiducia che la storia non rimarrà quella falsificata dai comunisti, ma al contrario a un certo punto si farà sentire la voce delle loro vittime. Il recupero della storia ordinaria, dei particolari della vita quotidiana, risulta più convincente perché traduce in dettagli concreti il linguaggio stereotipato delle leggi comuniste. Ad esempio, la portata della legge 107 della fine degli anni '50, che prevede la carcerazione di coloro che partecipano a «discussioni ostili» nei confronti dello stato, ma che è solo un pretesto per internare gli intellettuali dissidenti, diventa molto più trasparente attraverso il prisma della testimonianza in *Diario della felicità* di Steinhardt. D'altra parte, tutto ciò è più che storia: l'impossibilità di separare il lato documentario dalla finzione si vede nel modo in cui alcuni di questi testi vengono utilizzati come documenti da parte degli storici, per confermare o confutare determinati avvenimenti della storia (Cosmineanu 2005).

Tale difficoltà di separare il lato documentario da quello finzionale ci porta a un'altra domanda essenziale nel momento in cui riflettiamo sulla relazione fra letteratura e storia nel quadro della letteratura «nel cassetto»: come giudicare il rapporto fra letteratura e confessione in questi scritti e in che genere letterario bisogna includere questi testi, autobiografia o finzione? Genere letterario definito di recente, l'autofinzione presuppone un patto particolare con il lettore, che si basa su una parificazione fra autore e narratore, ma con l'idea che i due non coincidono (Gasparini 2008, Burgelin et alii 2010).

Il diario della felicità di Steinhardt e *Pregate per il fratello Alessandro* di Noica rientrano entrambe nella categoria dei testi ispirati a un'esperienza carceraria. Gli aspetti che definiscono la relazione fra l'io autoriale e il personaggio sono ambivalenti. Da una parte, c'è il fondamento del vero nel testo a livello dei fatti, perché è certo che i due scrittori furono internati e i documenti degli archivi della *Securitate* confermano i fatti narrati (Constantiniu 2010; Mironov, Spiridon 2006; Cosmineanu, Moldovan 2005). Dall'altra parte, c'è una distanza fra il momento dell'esperienza di vita e quello del racconto, che implica un grado di riflessione, di risistemazione dei fatti, il che può portare talvolta ad una trasfigurazione del vero rappresentato nel testo. Nel caso di Noica, la trasfigurazione è prodotta in virtù delle mutazioni personali subite in carcere, quando, in seguito a traumi profondi, finisce per accettare l'idea che in Romania il comunismo si sia installato definitivamente, perdendo la speranza in un possibile futuro cambio di sistema. Per questo ha cercato di spiegare che occorre che gli intellettuali convivano con il sistema, che trovino una modalità per produrre cultura anche in tali condizioni, ignorando la politica, rifugiandosi piuttosto in una repubblica delle lettere costituita da letture, discepoli, amici e, talora, riuscendo a pubblicare opere censurate. Steinhardt, invece, il quale si converte in prigioniero dall'ebraismo al cristianesimo, vive l'esperienza del carcere come una *Imitatio Christi*, vedendo nel sistema comunista il Male assoluto, con cui non è possibile collaborare. Per lui l'informatore, colui che collabora con la *Securitate*, è Giuda: *Il diario della felicità* non è tanto un'opera di morale o di religione, quanto una riflessione sulla libertà, sulla resistenza e sulla bellezza della dottrina cristiana.

In entrambi i testi menzionati per il lettore è difficile la presa di coscienza di un grado di trasformazione estetica, di costruzione del testo, che tuttavia è innegabile. Anche se i testi non erano previsti per la pubblicazione, si trattava di opere letterarie concepite come uno stimolo alla resistenza per mezzo della cultura, opere che circolavano in manoscritto. In nessuno dei casi abbiamo a che fare con la trascrizione diretta, sebbene in una forma levigata per la pubblicazione, di un'esperienza, la carcerazione, che merita di essere divulgata. La differenza fra «letteratura nel cassetto» e «documenti nel cassetto» si nota soprattutto se leggiamo parallelamente i diari prodotti da contadini o operai, come Anița Nandriș Cudlea (1992) o i testi compresi in volumi di interviste, come *Supraviețuitorii. Mărturii din temnițele comuniste ale României* [i sopravvissuti. Testimonianze dalle carceri comuniste della Romania] (Ștef 2014). In questi, anche se non escludiamo interventi da parte di un editore, predomina il valore documentario e i testi non si propongono di andare oltre la storia, o, come direbbe Aristotele, non vanno in cerca del grado di universalità della finzione, bensì si limitano a trascrivere la storia nel modo più veridico possibile.

Tuttavia, per il critico o lo storico della letteratura, la focalizzazione sulla sincerità o sulla veridicità del testo è un parametro non senza pericolo. Nella letteratura romena «nel cassetto» l'aspetto dell'autenticità del testo letterario è del tutto diverso da quello proposto nella letteratura degli anni '30, si pensi ad esempio agli esperimenti di Gide, o in Romania a quelli di Camil Petrescu con *Patul lui Procust* [il letto di Procuste] del 1933, di Anton Holban, con il romanzo *Ioana* (1934), o di Mircea Eliade con *Gli Huligani*,

pubblicato in romeno nel 1935. Se negli anni '30, sotto l'influsso del romanzo di Proust *Alla ricerca del tempo perduto* e del *Diario* di André Gide, più romanzieri romeni (Camil Petrescu, Mircea Eliade) hanno proposto diversi tipi di romanzo «autentico», questo concetto diventa centrale nelle discussioni teoriche riguardanti l'arte romena (Petrescu 1971). In quel caso si trattava di un'arte narrativa dell'autenticità e non del vero storico o di testimonianza con valore morale. Al contrario, la questione della sincerità del testo sarebbe stata ricondotta al centro dell'attenzione da scrittori come Herta Müller, che combina la finzione con la biografia e che conosce la censura comunista, cui è potuta sfuggire emigrando. La scrittrice avrebbe in seguito utilizzato le proprie esperienze per descrivere nel modo più chiaro e convincente possibile la limitazione dalla libertà di espressione sotto il comunismo.

La letteratura «nel cassetto» tra etica ed estetica

Un altro aspetto che riguarda la ridefinizione del rapporto fra letteratura e storia è il carattere riflessivo della letteratura «nel cassetto» del periodo comunista. Senza escludere il loro carattere estetico, questi testi vennero concepiti piuttosto per l'utile che per il dilettevole. Il lato riflessivo è evidente in opere come quelle di Noica, Cioran o Steinhardt, dove l'aspetto saggistico si manifesta tanto a livello formale che a livello tematico. Nello scambio epistolare fra Cioran e Noica è chiaro l'intento di elevarsi dalla riflessione sulla realtà concreta degli eventi storici all'elaborazione di una filosofia della storia, ad una riflessione sul confronto tra due tipi di società, la democrazia occidentale e il comunismo che dominava nell'Europa dell'Est.

Un aspetto essenziale determinato dalla comparsa della letteratura «nel cassetto» è la ridefinizione del rapporto fra carattere etico e carattere estetico nella letteratura. In seguito alla separazione di questi valori nel XIX secolo, i critici evitavano di analizzare la letteratura secondo una prospettiva morale, ma la comparsa di testi ispirati alle esperienze carcerarie, così come la rivelazione delle note informative fatte da alcuni scrittori su incarico della *Securitate*, risultanti da documenti d'archivio, ci potrebbero spingere a leggere questi testi solo per il loro valore etico (Constantiniu 2010; Mironov, Spiridon 2006; Cosmineanu, Moldovan 2005). Al contrario, se bisogna utilizzare mezzi diversi da quelli usati per un testo di pura finzione, non bisogna però dimenticare che si tratta di letteratura o di filosofia della storia.

Il ruolo dell'intellettuale nella società, con la sua capacità di capire meglio degli altri che cosa accade, di costituire un modello, di resistere alle pressioni della censura, è stato talvolta al centro della discussione molto più dei valori o del senso profondo dei testi. Che nella società comunista romena gli intellettuali abbiano giocato un ruolo di capro espiatorio è fuor di dubbio, ma è interessante che il loro destino sotto il comunismo sia stato interpretato in una prospettiva agiografica. In altri termini, gli scrittori furono assimilati a certi santi o martiri e, allorché non corrispondevano al modello, venivano sanzionati aspramente. Si veda il già citato giudizio di Monica Lovinescu sulla scelta morale di Noica (Lovinescu 2008, 319-324). D'altro canto, l'idea della resistenza per mezzo della cultura, realizzatasi in condizioni difficili, in modi differenti fra il '45 e l'89, sarebbe stata oggetto di intensa discussione dopo l'89, talvolta anche negata.

Ripensare la storia letteraria romena dell'ultima metà del XX secolo

Un'altra modifica determinante del canone letterario, generata dalla pubblicazione della letteratura «nel cassetto» dopo il 1989, è la revisione dei rapporti fra letteratura dell'esilio esterno e letteratura dell'esilio

interno. La ricchezza di opere di valore prodotte «nel cassetto» e nell'esilio impone l'apertura della discussione su un fatto elementare: solo dal dialogo che lega gli intellettuali esiliati a quelli che, rimasti in Romania, non potevano pubblicare le proprie opere a causa della censura, possiamo ricavare un'immagine efficace della cultura romena sotto il comunismo. Farò riferimento, a questo proposito, a due esempi.

Il primo riguarda il ruolo di Steinhardt come costruttore di un canone letterario alternativo a quello ufficiale proposto dai comunisti. Dal monastero di Rohia, dove era monaco, Steinhardt aveva trovato il mezzo per trasmettere le opere letterarie romene da lui considerate importanti a Monica Lovinescu, che a Parigi curava la trasmissione culturale romena di Radio Europa Libera. Del resto, nel *Diario della felicità* di Steinhardt, si trovano numerose citazioni di scrittori romeni esiliati, le cui opere erano raccolte nella sua piccola biblioteca personale nel monastero di Rohia. L'informazione si ricava dall'analisi dei rapporti della *Securitate*, che controllava Steinhardt e che a un dato momento gli intima di non scrivere più a Monica Lovinescu, confiscandogli anche la sua piccola biblioteca dell'esilio (Cosmineanu, Moldovan 2005).

Il secondo esempio di dialogo fra l'esilio esterno e quello interno riguarda lo scambio epistolare fra Noica e Cioran, presentato precedentemente. Compagni di generazione, Cioran e Noica hanno destini del tutto diversi: Cioran, divenuto un filosofo francese rinomato, pubblica la propria lettera nella *Nouvelle Revue Française* e la ripropone in seguito, in forma di saggio, in un volume pubblicato dalla prestigiosa casa editrice parigina Gallimard. In questo modo, la sua opinione sui rapporti fra storia e utopia diventa un tema dibattuto nei circoli intellettuali più influenti. Noica invece rimane in Romania e affronta il carcere e le persecuzioni per aver letto la lettera di Cioran e per aver osato rispondere. Cioran lascia intendere che aveva abbandonato la lingua romena per la passività dei romeni di fronte all'invasore sovietico, a differenza degli ungheresi, in rivolta nel '56. Nella sua risposta, che ha una forma epistolare più esplicita del saggio di Cioran, Noica cerca di spiegare perché crede che fare cultura in Romania, anche a prezzo di ignorare totalmente la politica, sia il solo modo di resistere di fronte al comunismo, all'occupazione sovietica e agli indottrinatori. Nell'introduzione del volume *Due lettere*, dal titolo *Una cultura salvata*, Lorenzo Renzi osserva: «In qualche caso, è vero, la cultura di quei paesi si era salvata in Occidente grazie al flusso degli esuli, ma spesso vivendo di vita grama nell'isolamento e nel sospetto. [...] Noica che è riuscito a salvare una cultura nel proprio paese, - è forse un caso unico nella storia dei paesi comunisti, comunque un caso molto raro.» (Renzi 1993, 19) Possiamo affermare che il volume *Due lettere* contenga la quintessenza della cultura romena sotto il comunismo: le opere prodotte da intellettuali confinati nell'esilio interno, quindi rinchiusi «nel cassetto», e le opere prodotte da quelli esiliati al di fuori delle frontiere sono complementari in quanto, insieme, danno certo un'immagine più nitida della cultura romena rispetto alla letteratura passata al vaglio della censura, apparsa in Romania fra il 1945 e il 1989.

Un realismo letterario con valore di testimonianza morale

Dai testi fin qui analizzati, da un lato è emersa la presenza di un realismo ancorato nelle esperienze traumatiche che descrive in modo chiaro e convincente, il che evidenzia il ruolo della letteratura nella documentazione della storia, dall'altro lato gli eventi vengono interpretati secondo una prospettiva etica e sociale. Ne consegue che tale realismo comporta diverse caratteristiche: la prima è di natura documentaria in quanto dà al lettore l'impressione di leggere un testo con valore storico; la seconda caratteristica è di persuadere il lettore che sta leggendo una confessione autentica; la terza caratteristica è che offre un'interpretazione della storia, una riflessione che trasforma il fatto vissuto in esempio, nel senso classico

del termine (*exemplum*), dotato di valore sociale ed etico. Mentre nel caso di Cioran prevale quest'ultima caratteristica, nel caso di Steinhardt e di Noica dominano le prime due. Tuttavia, anche nelle opere di Steinhardt e di Noica, pur in misura meno estesa rispetto a Cioran, è presente la riflessione etica sulla storia.

Per questo motivo la ridefinizione del canone nazionale della letteratura romena fra il 1945 e il 1990 dovrebbe prendere le mosse dalla considerazione che costituiscono un sistema questi due poli fondamentali, cioè le due forme di esilio: l'esilio interno (o la letteratura «nel cassetto») e l'esilio al di fuori delle frontiere nazionali, spesso anche all'esterno delle frontiere della lingua romena. D'altra parte, la letteratura dell'esilio presenta un grande interesse anche per la definizione della letteratura europea, che costituisce il traguardo agognato per questi intellettuali che si opponevano al sistema comunista. Gli scrittori esiliati, che in certi casi rinunciarono alla lingua romena per potersi integrare meglio nello spazio in cui vivevano, costituirono una testa di ponte per la cultura romena in Occidente, sostenendo per questa via la letteratura dell'esilio interno. Per tutti questi motivi, la letteratura «nel cassetto» genera, insieme alla letteratura dell'esilio, una ridefinizione del centro del canone nel periodo 1945-1989. Ad un canone letterario di stampo ottocentesco, orientato culturalmente e linguisticamente in funzione dello stato-nazione, proprio gli scrittori dell'esilio conferiscono un orientamento transnazionale, anticipando una svolta che risulta sempre più evidente nella letteratura europea contemporanea.

Bibliografia

- Aristotele. *Poetica*. A cura di Manara Valgimigli, Bari: Laterza, 1976.
- Baconsky. A. E. *Biserica Neagră*. In *Scrieri*, vol. II, București: Cartea Romanească, 1990.
- Bacu Dumitru. *Pitești, Centru de reeducare studențească*, București: Editura Christiana, 2011.
- Bhabha Homi. "The World and the Home". In: *Social Text*, 31/32, 141-153.
- Blaga Lucian. *Lumina lui Caron*. București: Editura Humanitas, 1990.
- Burgelin Claude, Grell Isabelle, Roche Roger-Yves (a cura di). *Autofiction(s)*, Lyon: Presses Universitaires de Lyon, 2010.
- Călinescu George. *Istoria de la origini și până în prezent*. București: Editura Minerva, 1983.
- Cerbasi Donato. *Norman Manea e la lingua romena*. Roma: Edizioni Nuova Cultura, 2014.
- Cioran Emil M., Noica Constantin. *L'amico lontano*. Bologna: Il Mulino, 1993.
- Cioran. "Lettre à un ami lointain ou sur deux types de sociétés". In: *La Nouvelle Revue Française*, n° 56, 1957 ripubblicata in *Histoire et utopie*. Paris: Gallimard, 1960, trad. it. A.M. Rigoni. *Storia e utopia*. Milano: Adelphi, 1982.
- Constantiniu Florin (a cura di). *Prigoana. Documente ale procesului C. Noica, C. Pillat, S. Lazarescu, A. Acterian, Vl. Streinu, Al. Paleologu, N. Steinhardt, T. Enescu, S. Al-George, Al. O. Teodoreanu și alții*. București: Editura Vremea, 2010.

- Corobca Liliana. *Instituția cenzurii în România*. Oradea: Editura Ratio et Revelatio, 2014.
- Cosmineanu Clara, Moldovan Silviu B. (a cura di). *Nicu Steinhardt în dosarele Securității (1959-1989)*. București: Nemira, 2005.
- Dumitriu Petru. *Colecția de biografii, autobiografii și memorii contemporane*. In: *Opere*, vol. 3, București: Academia Română, Editura Fundației Naționale pentru Știință și Artă, Univers Enciclopedic, 2004.
- Eliade Mircea. *Gli Huligani*. Trad. di C. Fantechi, Milano: Jaca book Calabuig, 2016.
- Gasparini Philippe. *Autofiction. Une aventure du langage*, Paris: Seuil, 2004.
- Goma Paul. *Les chiens de mort, ou La passion selon Pitești*. Paris: Hachette, 1981 (edizione in romeno *Patimile după Pitești*). București: Cartea Românească, 1990).
- Goma Paul. *Ostinato*. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1968.
- Goma Paul. *La cellule des libérables*. Paris: Gallimard, 1971.
- Ioanid Ion. *Închisoarea noastră cea de toate zilele*. București: Editura Humanitas, 2013.
- Lovinescu Monica. “Nu mă rog pentru fratele Alexandru”. In: Vladimir Tismăneanu (a cura di). *Etica neuitării*. București: Editura Humanitas, 2008. 319-324.
- Manea Norman. *La Busta nera*, M. Cugno (a cura di.). Milano: Il Saggiatore 2009. (ed. originale in romeno *Plicul Negru*. Iași: Polirom, 2007).
- Manolescu Nicolae. *Istoria critică a literaturii române*. Pitești: Paralela 45, 2008.
- Mironov Nicoleta, Spiridon Raluca. *Intelctuali români în arbivele comunismului*. Pitesti: Editura Nemira, 2006.
- Müller Herta. *Il paese delle prugne verdi*, a cura di Alessandra Henke. Rovereto: Keller, 2008 (edizione originale in tedesco: *Hertzger*. Hamburg: Rowohlt Verlag, 1994).
- Nandriș-Codlea Anița. *20 de ani in Siberia*. București: Editura Humanitas, 1992.
- Nedelcovici Bujor. *Scriitorul, cenzura și securitatea*. București: Editura Allfa, 2009.
- Negrici Eugen. *Literatura română sub comunism 1948-1964*. București: Cartea românească, 2010.
- Noica Constantin. *Pregate per il fratello Alessandro*. a cura di Marco Cugno, Bologna: Il Mulino, 1994 (edizione originale in romeno: *Rugați-vă pentru fratele Alexandru*. București: Editura Humanitas, 1990).
- Orlea Oana. *Un sosie en cavale*. Paris: Seuil, 1986.
- Orlea Oana. *Cantacuzino, ia-ți boarfele și mișcă*. București: Editura Cartea Românească, 1991 (edizione in francese *Les Anées volées – dans le Goulag roumain à seize ans*, Paris: Seuil, 1991).
- Petrescu, Camil. *Patul lui Procust*. București: Editura nationala Ciornei, 1933.
- Petrescu Camil. *Teze și antiteze*. București: Editura Minerva, 1971.
- Pillat Dinu. *Așteptând ceasul de apoi*. In *Scrieri*, vol. II, București: Cartea Romaneasca, 1990.
- Renzi Lorenzo. “Una cultura salvata”. In Emil M. Cioran, Constantin Noica, *L'amico lontano*, Bologna: Il Mulino, 1993. 9-21.

Sebastian Mihail. *Jurnal 1935-1944*. București: Humanitas, 2008.

Steinhardt Nicolae. *Il diario della felicità*, Trad. di Gabriela Bertini Carageani. Bologna: Il Mulino, 1995. (edizione originale in romeno *Jurnalul fericirii*. Cluj: Editura Dacia, 1991).

Ștef Anca (a cura di). *Supraviețuitorii. Mărturii din temnițele comuniste ale României*. Fotografie di Raul Ștef. București: Humanitas, 2014.

Tănase Stelian. *Anatomia mistificării. Procesul Noica-Pillat*. București: Editura Humanitas, 1997.

Tănase Virgil (a cura di). *Dossier Paul Goma. Ecrivain face au socialisme du silence*. Paris: Editions Albatros, 1976.

Rebecca L. Walkowitz. "The Location of Literature: The Transnational Book and the Migrant Writer". In: *Contemporary Literature* XLVII. 2006. 528-545.